

Newsletter d'inverno 2022 - Primavera 2023

LE MONTAGNE DIVERTENTI

Alpi Giulie.
Camminamento
militare presso
la forca Verde di
Montasio (10 ottobre
2022, foto Beno).



introduzione

Ingoiato da mille impegni, alla fine non ho più mandato la newsletter d'inverno, che ora accorperò a quella di primavera in un malloppazzo PDF contenente le avventure sui monti di autunno e di questo inesistente inverno, senza neve, caldo e secco come quello passato.

Oltre a impaginare il numero invernale della rivista, d'autunno mi sono recato nel feudo delle valli di Zocca e Torrone, dove si affastellano le vette più dure del regno del Masino. Con Giovanni e Tano ho portato a casa tre super cime che mi mancavano (cima di Zocca, Torrone Occidentale e punta Alessandra), complicate da una fastidiosa sploverata di neve. Poi ho fatto un viaggio fin nella punta più a sud della Grecia, che è anche l'estrema propaggine meridionale dell'Europa continentale. Ci siamo andati in auto, superando (non indenni dal dover scalare qualche cima) le Alpi Giulie e i Balcani. Quindi abbiamo speso un fine settimana in Toscana sulle Alpi Apuane, visitando anche il piccolo e remoto borgo di Apella. Lì c'è ospitalità sotto forma di albergo diffuso e nel rinomato ristorante sito nella torre, vengono servite pietanze ottenute esclusivamente da ingredienti presi nel territorio o coltivati da loro stessi: tale esempio potrebbe essere una valida ispirazione per molte realtà della provincia di Sondrio e per dare il via a un turismo vocato alla ricerca e al rispetto dei luoghi e delle loro peculiarità, anziché per amanti di lunapark.

Però, purtroppo, tornato in valle, mi son trovato davanti sia l'articolo di giornale inerente i progetti per una Valmalenco 4.0, che quello della indispensabile pista che va da Colina ad Arcoglio. Nel vantare l'etica di tali iniziative avanguardiste non mancavano i pretesti politicamente corretti evocati dai soliti vocaboli *green, smart, disabili, joelette, inclusività, ipovedenti, non vedenti, accessibilità, tutela ambientale, patrimonio culturale* ... Le possibili principali finalità delle opere in discussione sono chiaramente altre.

Altra violenza che viene perpetrata verso il nostro territorio e la sua storia. A cui si aggiunge altra violenza portata nella dialettica della discussione, dove è oramai prassi osservare scene di isterismo contro chiunque sostenga tesi decretate lesive del politicamente corretto.

Il buon cittadino urla, il buon cittadino odia, il buon cittadino è incondizionatamente fedele al suo padrone. Mi chiedo come mai non ci sia una rivolta collettiva contro questo clima di propaganda e censura, un grezzo e stucchevole meccanismo di uniformazione dei punti di vista e messa al bando di ogni ragionevole dubbio.

Parliamo però di cose più piacevoli, che ci portano lontani dalla brutalità e dalla superficialità di chi attenta al nostro territorio e alle nostre tradizioni nel nome di quell'inconfutabile progresso che coincide con gli interessi di pochi arroganti potenti e che ora ha fatto suoi, deformandoli, i baluardi della lotta per la difesa dell'ambiente. Così come il Bitto, usurpato del nome per ragion d'affari, si è dovuto ribattezzare Storico Ribelle, ora anche gli ambientalisti assennati dovranno trovarsi un nuovo nome che li distingua dall'ambientalismo DOP, religione nata con fini propagandistici e commerciali.

gite inedite

CIMA DI ZOCCA (M 3174)



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



La cima di Zocca e il canale SE dal Sentiero Roma (10 settembre 2022, foto Beno).

Sapete che il primo mio tentativo alla cima di Zocca risale a quando avevo 14 anni ed ero venuto una settimana in val di Mello in tenda con gli amici (nel 1993 si era liberi di campeggiare ovunque)? Un giorno, volendo fare un diversivo, salii in Allievi e mi avventurai sullo spigolo E della montagna, fallendo e rientrando disarrampicando talvolta aiutandomi con gli spallacci del mio zaino di scuola Invicta, dato che la corda non faceva mai parte della mia attrezzatura. Da allora non ho condotto altri assalti a quella montagna, cui era legata anche la scomparsa di una persona che stimo molto, Marco Gianatti, vittima dello schianto dell'elicottero su cui lavorava come operatore. La cima di Zocca è una cattedrale di granito. È una montagna gigantesca e articolata, con guglie, creste dentellate, possenti torrioni e selvaggi canaloni un tempo nevosi e ora resi insidiosi da blocchi mobili.



La cima di Zocca dal
passo Qualido (6 ottobre
2016, foto Gioia Zenoni).

Avendo studiato la figura di Bortolo Sertori per descriverla sul numero estivo, è stato naturale optare per salire da una sua via, il selvaggio canale SE, sebbene sia sconsigliato nella *Guida dei Monti d'Italia* del Bonacossa perchè troppo pericoloso. Fama che per tre quarti della salita è immeritata. L'uscita in alto, però, recupera tutto lo sfavore del giudizio rivelandosi alquanto arrischiata, sia per verticalità che per friabilità della roccia. Aggirare il grande blocco aggettante, ultimo ostacolo, non è affatto facile. Non si raggiunge nemmeno il IV grado, ma, non essendoci un singolo appiglio che stia al suo posto, nè un punto dove assicurarsi, la tachicardia è garantita!

Giunti in cresta, sferzati dal vento, io e Giovanni avanziamo alla velocità dei paguri perchè la neve foderà tutte le rocce. Per il ritorno seguiamo invece la cresta SO fino al torrione di m 3004. Anche i passaggi più banali sono resi difficili dalla neve, a cui si aggiunge pure la nebbia, per cui, abbandonata l'idea di arrivare al colle Masino, ci smontiamo a sx per il canalone della vecchia via normale. Tra i massi che rotolano perdiamo quota fino al grande salto finale dove si rendono necessarie due doppie: una per superare uno strapiombo di venticinque metri, l'altra per non partire a slitta sulla ripida lente residuale del ghiacciaio.

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



PARTENZA: San Martino Valmasino (m 923).

ITINERARIO AUTOMOBILISTICO: da Morbegno seguire la SS 38 verso Sondrio. Appena attraversato il ponte sul Màsino, svoltare a sx all'altezza di Ardenno (5 km a E di Morbegno) e seguire la SP9 della val Màsino fino a San Martino. All'ingresso del paese la SP 9 piega a sx. Prendere invece a dx (negozio Fiorelli) la stretta strada che tra le case raggiunge prima il ponte sul Mello, poi il parcheggio gratuito nei pressi del centro sportivo. Se questo fosse pieno, si deve ricorrere a quello a pagamento all'ingresso del paese.

ITINERARIO SINTETICO: San Martino Valmasino (m 923) - Cà Panscer (m 1061) - Cascina Piana (m 1092) - casera Zocca (m 1725) - rifugi Allievi e Bonacossa (m 2385) - cima di Zocca (m 3174) per canale ESE e cresta SO - bocchetto di Zocca (m 3007) - rifugi Allievi e Bonacossa (m 2385).

TEMPO PREVISTO: 14 ore.

ATTREZZATURA RICHIESTA: casco, corda (50 m), fettucce, moschettoni, friend, cordini, scarpe da roccia (non indispensabili), scarponi, piccozza e ramponi.

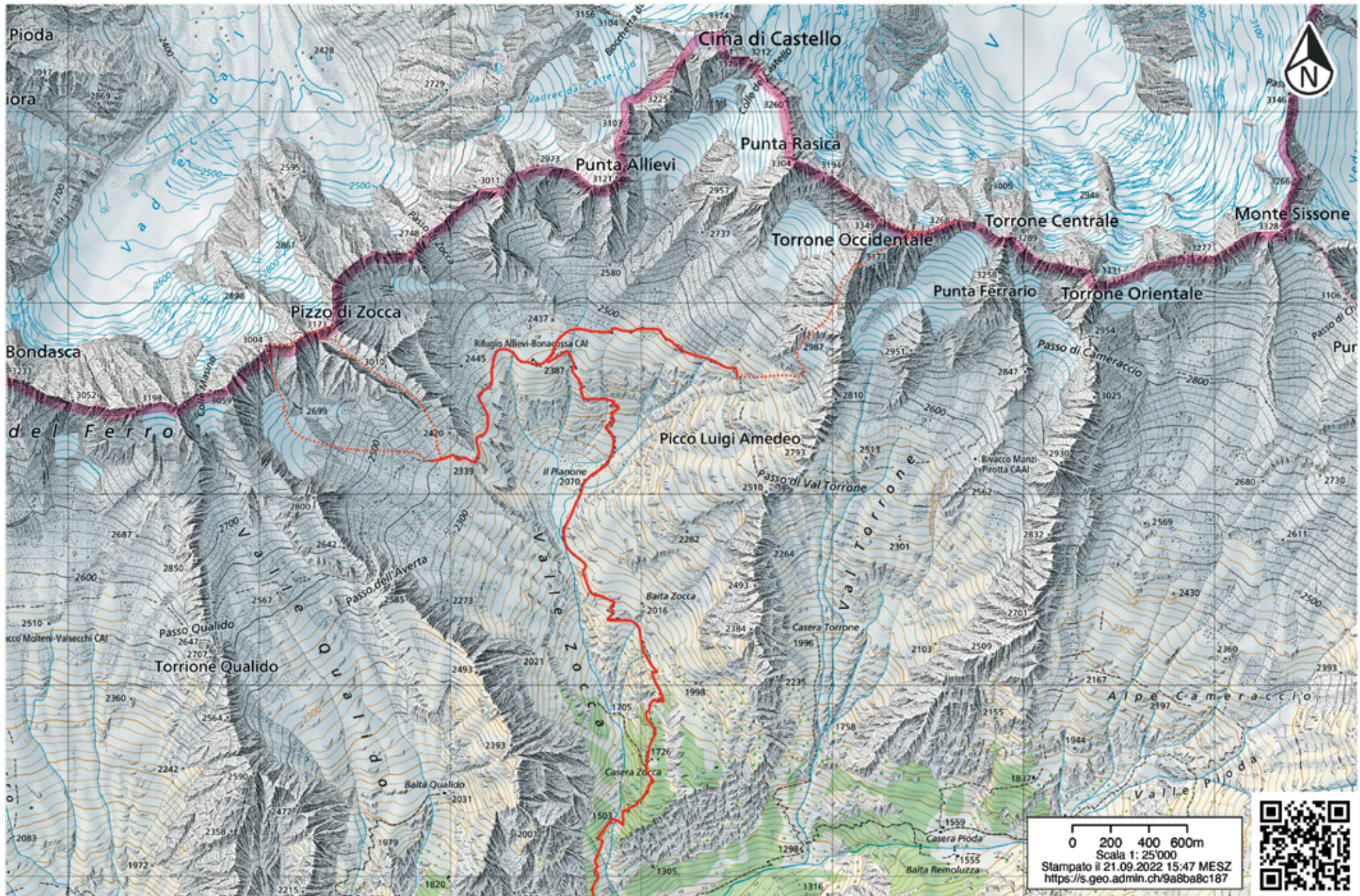
DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO: 5- su 6 / circa 2200 m.

DETTAGLI: D. Ripido e soggetto a scariche il canale ESE. L'uscita su roccia pessima offre difficoltà di IV-. Max III- la cresta OSO per la vetta. La discesa fino al bocchetto di Zocca ha passaggi fino al III+. Marcio e pericoloso il canale che scende dal bocchetto e che da ultimo richiede due corde doppie (verificare gli ancoraggi!). Serve attenzione anche nel superare la lente residua del ghiacciaio.

Mappe: Val Màsino - val Codera, 1:25000 realizzata da SeTe e distribuita da Beno Editore.



M'incammino di notte in val di Mello (10 settembre 2022, foto Beno).





Il canalone OSO della cima di Zocca supera 500 metri di dislivello rinserrato tra alte pareti da ciu, di tanto in tanto, rotolano sassi, anche disgiunti dagli stambecchi (10 settembre 2022, foto Giovanni Rovedatti). Fu la prima via aperta sulla montagna, da Gilberto Melzi e A. Nosedà con le guide Bortolo Sertori e Giulio Fiorelli. Era il 2 agosto 1890. Può essere diviso in 3 settori. Un primo, meno inclinato e facile, che porta alla biforcazione alla selletta a m 2690 oltre cui si unisce a un dirupato colatoio che precipita a S. Il tratto intermedio raggiunge i m 3000, con maggiore inclinazione e i primi passi di arrampicata. Abbiamo trovato qui una corda da 60 metri abbandonata e malmessa. Oggi c'era neve che rendeva le rocce scivolose. Dove queste si colorano di rossiccio sono particolarmente friabili. Per fortuna non abbiamo assistito a scariche di pietre. A m 3000 si può fiatare sulle rampe di rottami sulla sx. Oltre un primo masso incastrato, c'è un salto verticale di 3 metri, ostico per la roccia friabile. Più su ci siamo appoggiati a dx dove la roccia era migliore, per rientrare nel canale presso un ulteriore masso incastrato che fa da eco al grande masso incastrato che ostruisce l'uscita. L'abbiamo aggirato da sx su roccia pessima e pericolosa (IV-) e siamo sbucati alla bocchetta quotata m 3115.



Da sx in alto: al termine del tratto basso, nel tratto intermedio, nel solco di roccia friabile nel settore alto (10 settembre 2022, foto Beno e Giovanni Rovedatti).



Il primo tratto di cresta oltre la bocchetta m 3115 e verso la vetta (10 settembre 2022, foto Beno e Giovanni Rovedatti).



Il vetta, lungo la cresta SO verso il torrione di m e il tracciato di m 3131 discesa dal bocchetto di Zocca (10 settembre 2022, foto Beno e Giovanni Rovedatti).

IL RACCONTO INTEGRALE SARA' NEL N.65 de LMD!

L'indomani ci attende la punta Alessandra; non voglio certo ripetere la scammellata da San Martino che ho fatto stamattina! Così, sotto la pioggia e un vento fastidiosissimo, piantiamo la tenda in una conca erbosa non lontano dall'Allievi, che non ha più posti disponibili sebbene vi siano pochi avventori. Ci raggiunge Tano e anch'egli si accampa. Speriamo che il tempo migliori!



La val Torrone e il tracciato per il pizzo Torrone Occidentale e la punta Alessandra visti dalla cima d'Arcanzo (15 luglio 2016, foto Beno).



Verso il canale Lurani (11 settembre 2022, foto Tano Perlini).

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



PARTENZA: rifugi Allievi e Bonacossa (m 2385).

ITINERARIO AUTOMOBILISTICO: da Morbegno seguire la SS 38 verso Sondrio. Appena attraversato il ponte sul Màsino, svoltare a sx all'altezza di Ardenno (5 km a E di Morbegno) e seguire la SP9 della val Màsino fino a San Martino. All'ingresso del paese la SP 9 piega a sx. Prendere invece a dx (negozio Fiorelli) la stretta strada che tra le case raggiunge prima il ponte sul Mello, poi il parcheggio gratuito nei pressi del centro sportivo. Se questo fosse pieno, si deve ricorrere a quello a pagamento all'ingresso del paese. Qui per sentiero si raggiungono in 4:30 ore di cammino i rifugi Allievi e Bonacossa (m 2385).

ITINERARIO SINTETICO: rifugi Allievi e Bonacossa (m 2385) - canalino Lurani - punta Alessandra (m 3268) - pizzo Torrone Occidentale (m 3351) - canalino Lurani - rifugi Allievi e Bonacossa (m 2385) - San Martino (m 923).

TEMPO PREVISTO: 14 ore.

ATTREZZATURA RICHIESTA: casco, corda (50 m), fettucce, moschettoni, friend, cordini, scarpe da roccia (non indispensabili), scarponi, piccozza e ramponi.

DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO: 5 su 6 / circa 1100 m in salita.

DETTAGLI: D. Il canale Lurani è sempre bagnato e, quando freddo, presenta insidioso ghiaccio. Difficoltà fino al IV. Più su, non è semplicissimo trovare il miglior punto per passare dal ripiano sospeso a SO del pizzo Torrone Occidentale e quello a SE. Serve una calata da 20 metri lungo la cresta per la punta Alessandra (almeno oggi con neve fresca a N è stata indispensabile - al rientro arrampicata di IV+). La cuspide finale della punta alessandra la si affronta da O per una placca iniziale non proteggibile. Con verglass è un bel nodo in gola. Dalla vetta poi calata da 30 m verso S. La cresta SO del Torrone Occidentale è di placconate anche molto esposte, ma non difficili (II+/III-).

MAPPE: Val Màsino - val Codera, 1:25000 realizzata da SeTe e distribuita da Beno Editore.

Non vi anticipo troppo di questa emozionante doppia ascensione, di cui leggerete nel n.66 - Autunno 2023, se non che con verglass non è semplicissima e che gli ultimi 10 metri per la punta Alessandra sono stati da nodo in gola: una placca scivolosa, agevolata da uno spigolo liscio! Per fortuna Tano era in forma e ha portato la corda in vetta, per poi accorgersi che non c'era l'ancoraggio di cui Giovanni aveva letto. Ha imbracato il cocuzzolo con un grande anello di corda per farci una assicurazione "psicologica": anche da secondi, volare e finire nel vuoto della parete N sarebbe stata un'esperienza poco edificante!

E poi il Torrone Occidentale, con la sua vetta costituita da un macigni in bilico e a sbalzo sulla parete N che chissà come diamine fa a star lì...

Gita stupenda; vertigini vietate.



Nel canale Lurani (11 settembre 2022, foto Tano Perlini) e alla ricerca del passaggio tra gli spalti SO e SE del Torrone Occidentale (11 settembre 2022, foto Beno).



Spettrale vista della punta Alessandra: dobbiamo andare lì? (11 settembre 2022, foto Rovedatti).



La calata per proseguire lungo la cresta (11 settembre 2022, foto Beno).



La breccia che precede la cuspide finale (11 settembre 2022, foto Rovedatti).



Banchetto prima della battaglia finale (11 settembre 2022, foto Rovedatti).



Il sottile spigolo per la vetta (11 settembre 2022, foto Rovedatti).



In vetta alla punta Alessandra (11 settembre 2022, foto Giovanni Rovedatti).



Calata dalla vetta (11 settembre 2022, foto Beno).



Il povero ghiacciaio del Forno visto dalla punta Alessandra (11 settembre 2022, foto Beno).

Ora ci attende il pizzo Torrone Occidentale (11 settembre 2022, foto Giovanni Rovedatti/
Tano/Beno). Ancora vertigini vietate!





Lungo la cresta SE del Torrione Occidentale (11 settembre 2022, foto Beno).

GIRO DEI LAGI DELLA VALLE DI ANTRONA

BELLEZZA



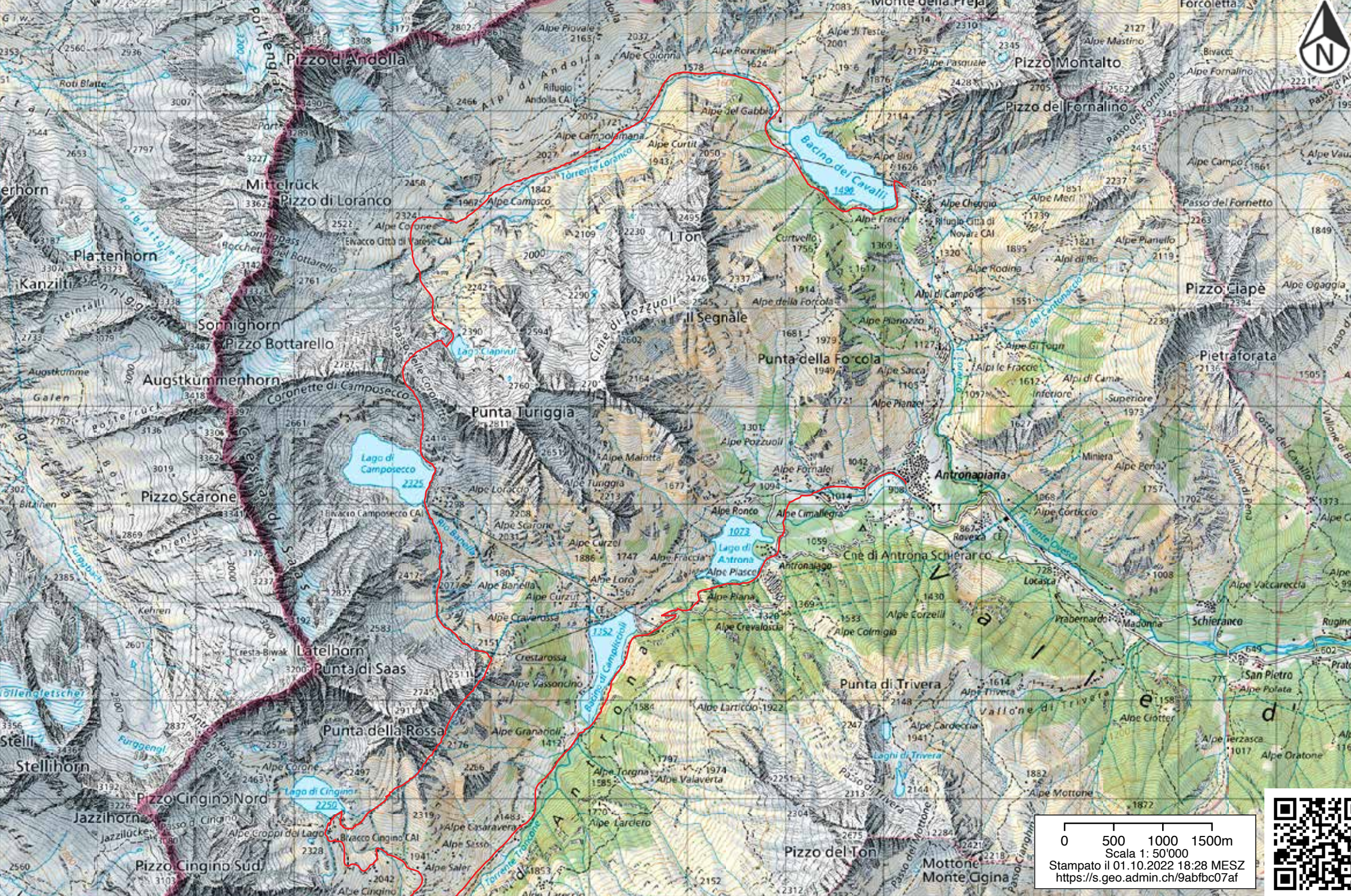
FATICA



PERICOLOSITÀ



Bello e lungo anello in val d'Ossola con il suggestivo e claustrofobico tunnel dell'ENEL da 2,8 km da percorrere attenti a non picchiare la testa. Calcolate 11 ore di marcia. Serve la pila frontale e il casco per quelli più alti di 1 metro e 70.





Alba al lago dei Cavalli, sullo sfondo il pizzo d'Andolla (1 ottobre 2022, foto Beno).

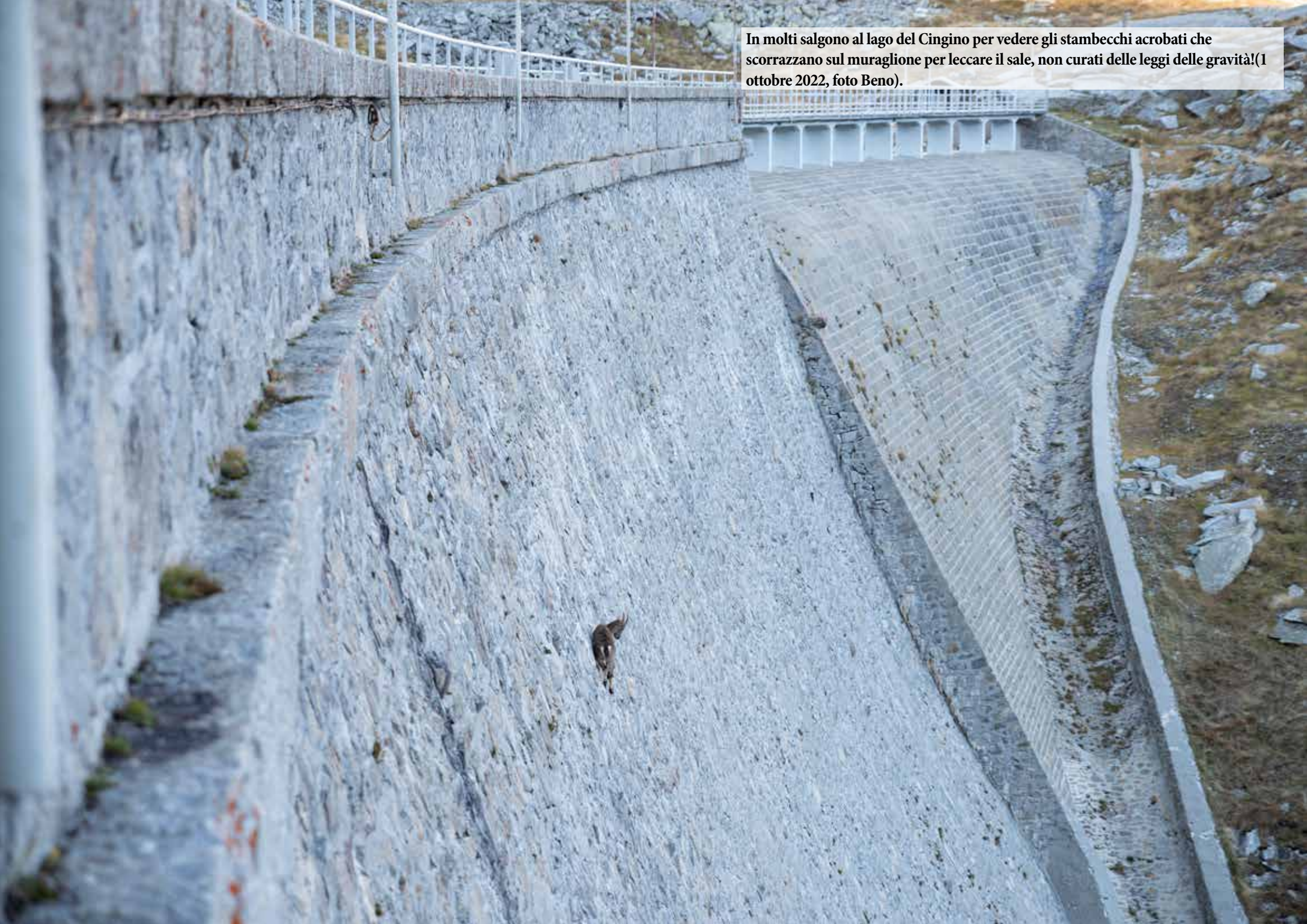


Il lago Ciapivul e il pizzo Torriggia. Qui abbiamo pranzato: Gil e Paola hanno portato lo stinco di porco (1 ottobre 2022, foto Beno).



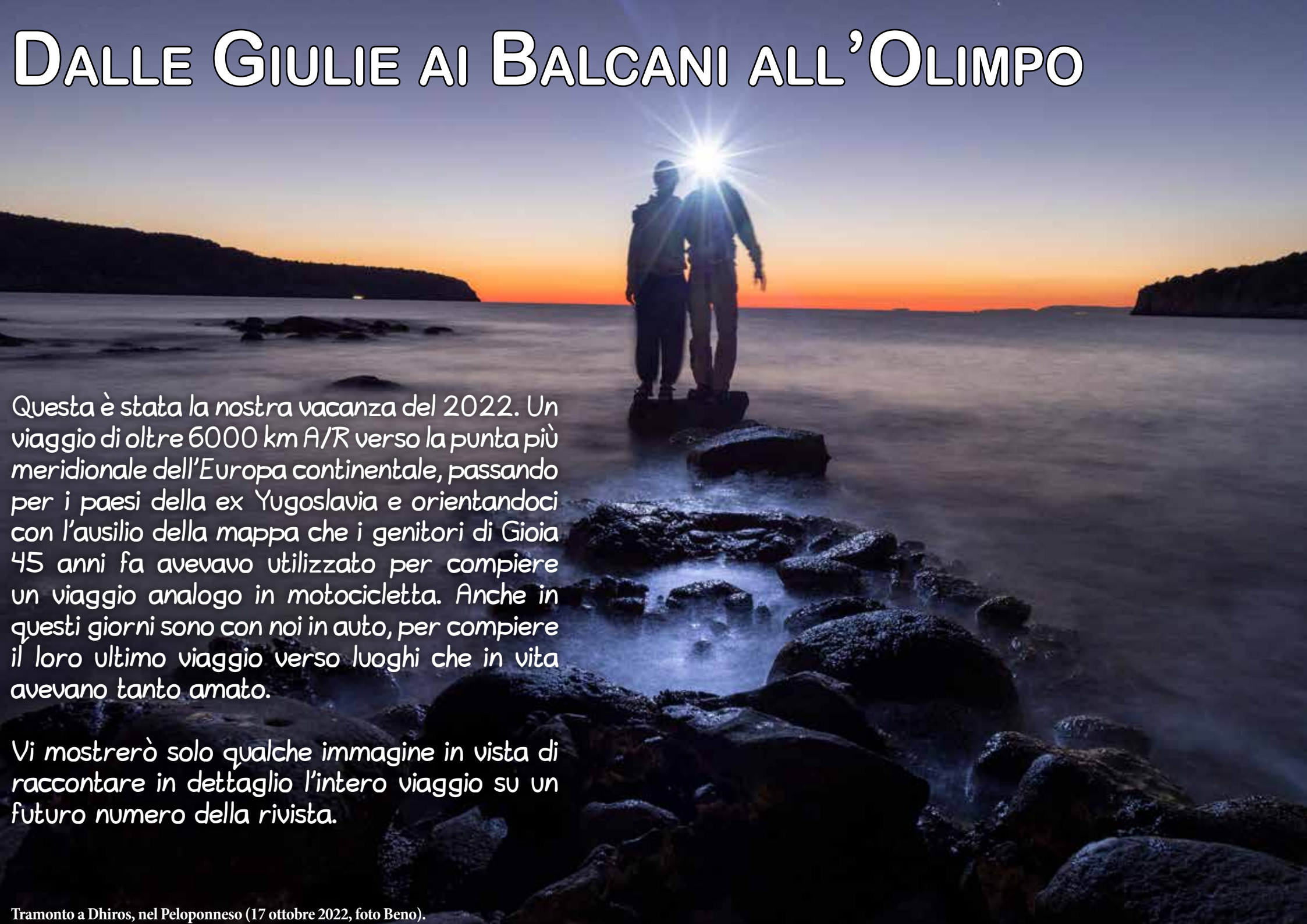
Sopra: il lago di Camposecco visto dal passo delle Coronette (in discesa c'è un canalino attrezzato piuttosto ripido). (1 ottobre 2022, foto Beno).
A sx: vista dal lago di Camposecco sul pizzo del Ton, la piramide al centro. Il suo spigolo NO è stata la mia prima scalata "seria" dopo l'incidente. Era il 5 settembre 2021 ed ero in compagnia di Corrado.
Il buon Bonacossa la dava per una via di II+ grado; mentre col collo ancora non funzionante al 100% avevo dovuto arrampicare sul IV+, per giunta bagnato!

In molti salgono al lago del Cingino per vedere gli stambecchi acrobati che scorrazzano sul muraglione per leccare il sale, non curati delle leggi della gravità!(1 ottobre 2022, foto Beno).



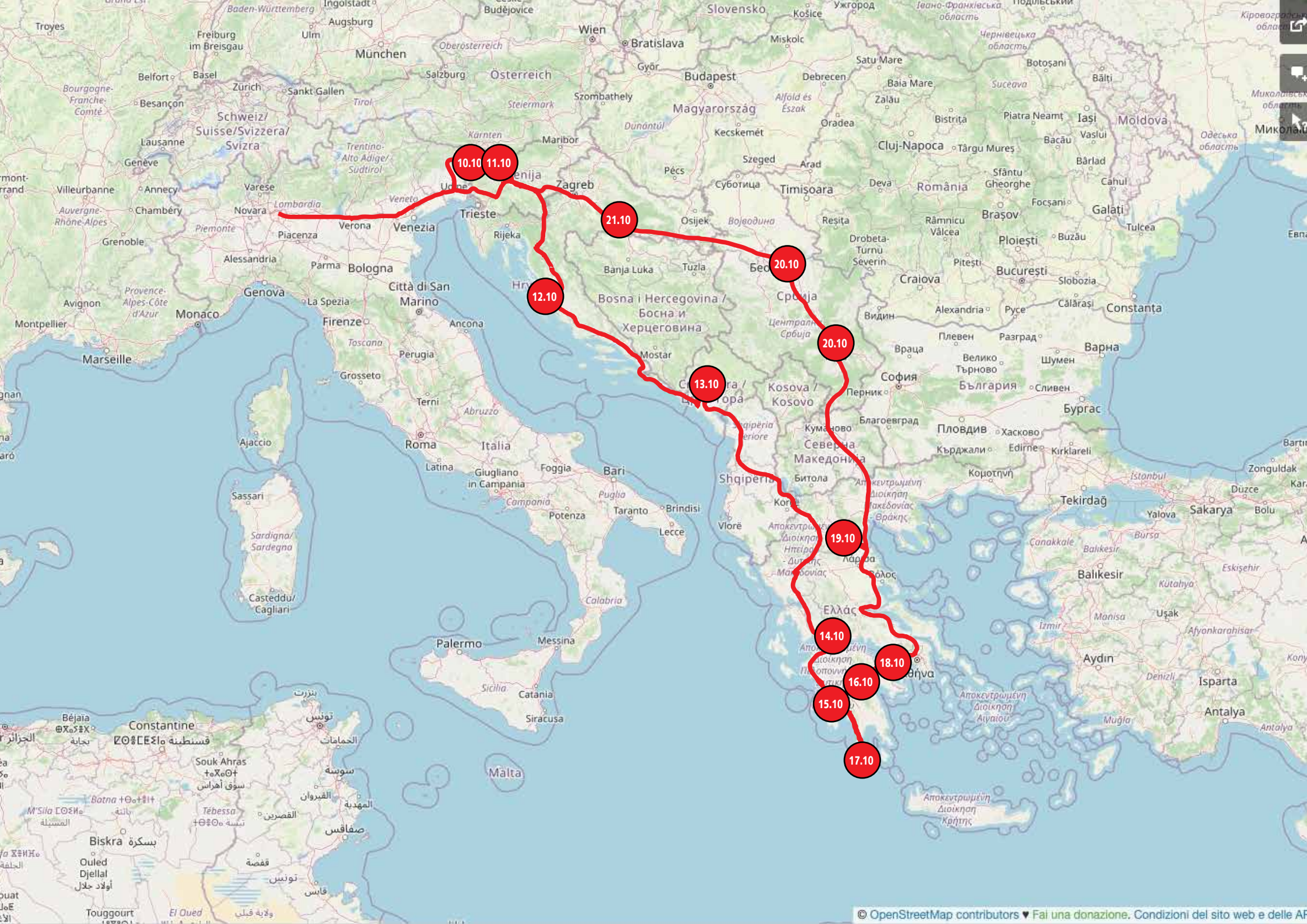


DALLE GIULIE AI BALCANI ALL'OLIMPO

A photograph showing two people standing on a rocky path leading into the sea at sunset. The sun is low on the horizon, creating a bright starburst effect behind the figures. The sky transitions from orange near the horizon to a deep blue. The water is calm, and the rocks are dark and jagged.

Questa è stata la nostra vacanza del 2022. Un viaggio di oltre 6000 km A/R verso la punta più meridionale dell'Europa continentale, passando per i paesi della ex Jugoslavia e orientandoci con l'ausilio della mappa che i genitori di Gioia 45 anni fa avevano utilizzato per compiere un viaggio analogo in motocicletta. Anche in questi giorni sono con noi in auto, per compiere il loro ultimo viaggio verso luoghi che in vita avevano tanto amato.

Vi mostrerò solo qualche immagine in vista di raccontare in dettaglio l'intero viaggio su un futuro numero della rivista.



10.10

11.10

12.10

13.10

14.10

15.10

16.10

17.10

20.10

20.10

München

Wien

Budapest

Trieste

Zagreb

Venezia

Bologna

Roma

Palermo

Messina

Sicilia

Catania

Siracusa

Malta

Београд

Србија

София

Αθήνα

Ανταλία

10 OTTOBRE: JOF DI MONTASIO

Dopo una notte in viaggio, alle 2 raggiungiamo l'altipiano del Montasio. Breve sonno e via verso la vetta regina delle Giulie italiane, lo Jof di Montasio. Un po' di neve, di nuvole, ma una pace assoluta e paesaggi fantastici. Saliamo in vetta per la normale e al rientro, attratti da un cartello che ne vieta il transito, percorriamo la suggestiva ferrata Leva, tracciata seguendo un percorso ricavato nella Grande Guerra, che taglia la lunghissima parete meridionale del monte.



Jof di Montasio
(2754)

Forca Verde

Ferrata Leva

L'altopiano di Montasio e lo Jof di Montasio (10 ottobre 2022, foto Beno).



Alla Forca Verde (10 ottobre 2022, foto Beno).



Dalla vetta dello Jof di Montasio (10 ottobre 2022, foto Beno).

11 OTTOBRE: PRISANK (M 2547)

Un fresco bagno al lago di Predil, cena a Tarvisio e notte ai laghi di Fusino. Al mattino il tempo non è dei migliori, per cui rinunciamo alla salita al Mangart. Ma mentre caliamo in Slovenia il vento spazza il cielo. Perché non salire il Prisank, la montagna nella cui parete è scolpito un viso di fanciulla? Basta non avere troppe vertigini ed è un gioco da ragazzi con poco più di 1000 metri di dislivello.



Il volto di fanciulla nella parete del Prisank (11 ottobre 2022, foto Beno).





Vrsik (11 ottobre2022, foto Beno).



L'okno del Prisank (11 ottobre2022, foto Beno).



Il Triglav, la più alta vetta di Slovenia, dalla vetta del Prisank (11 ottobre2022, foto Beno).

12 OTTOBRE: PAKLENICA (CROAZIA)

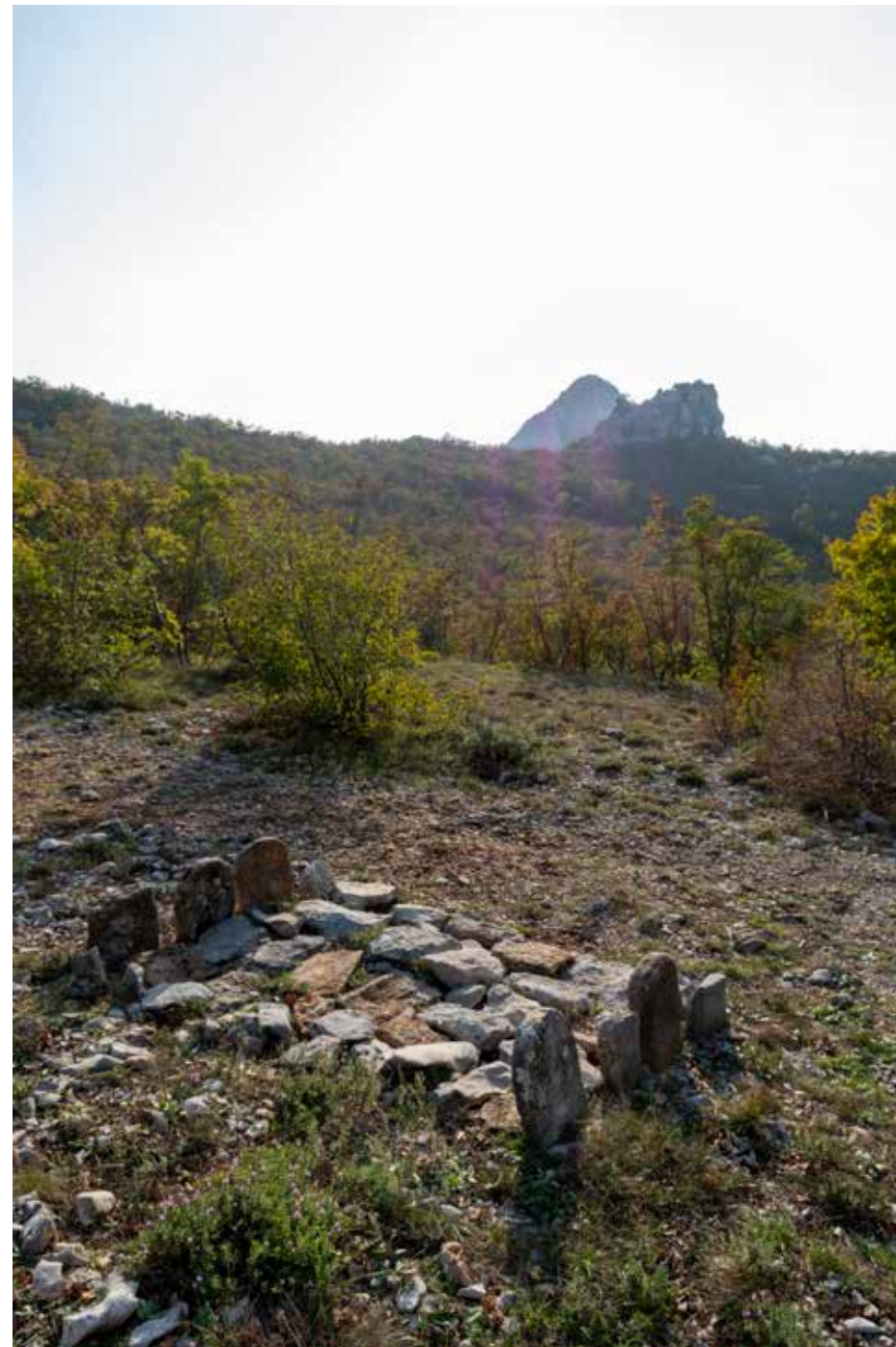
Il torrente sopra Kraniska Gora dove ci siamo lavati era molto più freddo del lago di Predil, ma ora si va al mare, a Paklenica. Notte tormentata dal vento che scuote l'auto, ma al mattino siamo già a mollo nell'Adriatico. Stacchiamo un biglietto per entrare nel parco e andiamo a visitare le zone meno battute dai turisti, ovvero tutte quelle che richiedono un minimo di cammino a piedi.



Nella grotta Lucinka a Mala Paklenica (12 ottobre 2022, foto Beno).



Fioritura di *Aster armellus* a Mala Paklenica (12 ottobre 2022, foto Beno).



Le tombe di Mirila, poste su un remoto altipiano e rivolte al tramonto.

13 OTTOBRE: MONTENEGRO E ALBANIA

Dopo un bagno al mare mattutino, giorno di viaggio (o in Grecia non ci arriviamo più!). Costeggiamo il suggestivo fiordo di Kotor (Montenegro), poi sfioriamo la capitale Pristina, quindi giù verso l'Albania. La vorremmo visitare, ma scopriamo di non avere l'assicurazione valida per quel territorio, quindi su consiglio di un agente di dogana, l'attraversiamo svelti per rientrare in UE alla frontiera greca. La notte veniamo fermati dalla polizia albanese, ma gli agenti sono gentilissimi con gli italiani. Ci avvisano che stavamo sbagliando strada e ci indirizzano verso la direzione più svelta per la Grecia. Alle 3 di notte non riesco più a guidare, quindi ci accampiamo in un distributore di benzina. Alla faccia dei luoghi comuni, in Albania si sta più tranquilli che in Italia! Sono svelto, colazione al bar. Il locale scimmietta con pezzi di recupero e molta dignità i locali alla moda italiani. L'arte del riutilizzo. Via di nuovo verso il confine.

14 OTTOBRE: VERSO IL PELOPONNESO

Poco dopo Pogradec ecco la frontiera. Membrana permeabile per noi targati UE, una rottura di scatole per i 3 ragazzi albanesi della macchina davanti, verso cui la polizia di frontiera non si mostra molto accogliente.

Caliamo in Grecia. A bordo autostrada, sotto una pioggia battente, fila di migranti siriani camminano verso N. Sorridono felici, e per esserlo in tali circostanze, chissà da che situazioni provengono.

Vederli ci rattrista e ci fa sentire impotenti.

Con un vento orribile, superiamo sul ponte lo stretto di Antirrio e siamo nel Peloponneso. Lo scenario è squallido. Rifiuti accatastati a bordo strada, plastica, lattine e bottiglie. Cumuli di quelle bottiglie di plastica dell'acqua che ti vengono propinate ad ogni consumazione. E così è per decine e decine di chilometri.





Tale scenario per la vendetta dei padroni del mondo, del Fondo monetario internazionale, al tentativo di ribellione greco. L'umiliazione è iniziata nel 2015.

La sera incontriamo una ex funzionaria di banca (dopo la crisi reinventatasi in venditrice di lampadine led) che ci racconta cosa è avvenuto. Ci dice di non farci convincere ad avere solo moneta digitale, perché a loro è stata fatta sparire da un giorno con l'altro. L'Italia, ci avverte, deve far tesoro della lezione subita dalla Grecia.

Come immaginavo, quello che ci ha raccontato la stampa nostrana della crisi greca, di Tsipras, è una versione riscritta della storia sotto dettatura dei grandi portatori d'interesse.

15 OTTOBRE: UN GIORNO DI MARE

Oggi riposiamo, nella baia di Navarinou. Siamo molto più a S e i muri di rifiuti sono diminuiti; l'ambiente è ben tenuto. Domani si va sul Taegeto, la cima più alta del Peloponneso.



16 OTTOBRE: TAEGETO

BELLEZZA



FATICA



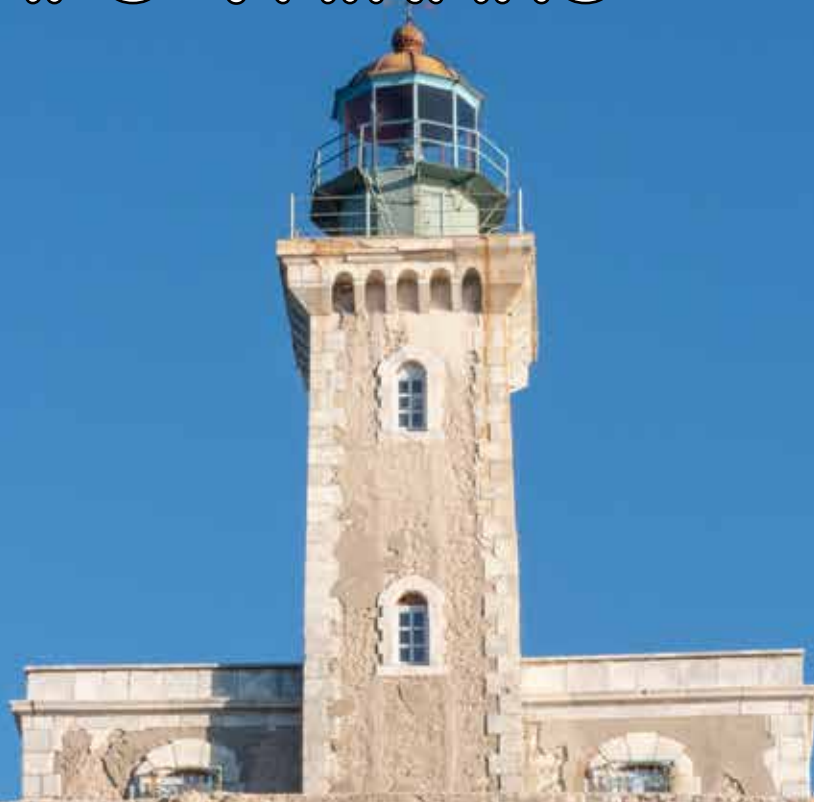
PERICOLOSITÀ

Sulla vetta regina del Peloponneso a m 2450. Calcare e versanti brulli, un paesaggio stile Grigne.

La punta Profeta Elias, la maggiore del Taegeto (15 ottobre 2022, foto Beno).

17 OTTOBRE: CAPO TAINARO

Il dito centrale del Peloponneso è quello che si spinge più a S. La zona è brulla a causa del vento e delle temperature estive, ma molto accogliente d'autunno quando è anche libera dai turisti.



19 OTTOBRE: MONTE OLIMPO (M 2917)

La casa degli Dei, nonché la vetta più alta della Grecia. Ha due punte, una turistica (Skalas) e una alpinistica (Miticas). Ci facciamo un giro da Prionia, in mezza giornata, con anche un anello.

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ





La larga mulattiera per la punta Skalas, quella turistica, dove anche oggi, fuori stagione, c'era una carovana di turisti di ogni nazionalità (19 ottobre 2022, foto Beno)..



La punta Mitikas da S con l'itinerario per salirvi (19 ottobre 2022, foto Beno). Qualche passaggio di I+ grado un po' esposto basta a tener lontane le masse.



L'anticima SO dalla vetta (17 ottobre 2022, foto Beno). Per la discesa prendiamo un canale verso E e poi ci portiamo al bellissimo pian delle Ninfe .



Camosci dell'Olimpo, il pian delle Ninfe, mar Egeo, Turchia (17 ottobre 2022, foto Beno).



Una recente nevicata ha reso pericoloso l'attraversamento del versante NE dell'Olimpo, specialmente per noi che l'abbiamo fatto in scarpe da ginnastica (17 ottobre 2022, foto Beno).



Una visita alla ricchissima e incredibilmente giunta a noi intatta tomba di Filippo II di Macedonia, padre di Alessandro Magno, per ammirare l'abilità degli orafi greci, poi su verso N, attraverso la Macedonia, uno stato vuoto; poi in Serbia, prima ad arrampicare a Nis, poi una visita notturna a Belgrado. Ordinata, estesissima ed elegante città europea che pullula di vita. Che vergogna per l'Italia averla bombardata col solito stucchevole pretesto NATO d'esportare la democrazia!

1999. Il 24 marzo, alle 20.25, il primo bombardamento su Belgrado; il 26 le «operazioni», chiamate interventi umanitari, sono già 500. Dureranno 78 giorni e scaricheranno 2.700 tonnellate di esplosivo.

E ora la NATO tiene ancora gli occhi puntati sulla Serbia, simbolo quella Jugoslavia che ha già fatto a pezzi. Mi chiedo il senso dei diverbi sulle targhe in Kosovo. Forse non ce n'è uno. Si tratta di pretesti, provocazioni, tentativi di poter giustificare ulteriori interventi armati.

Chissà se un giorno riusciremo ad accontentarci di ciò che abbiamo e decideremo di lasciare in pace gli altri.

Una recente nevicata ha reso pericoloso l'attraversamento Arrampicando nelle gole a E di Nis (20 ottobre 2022, foto Beno).



BELLEZZA



FATICA



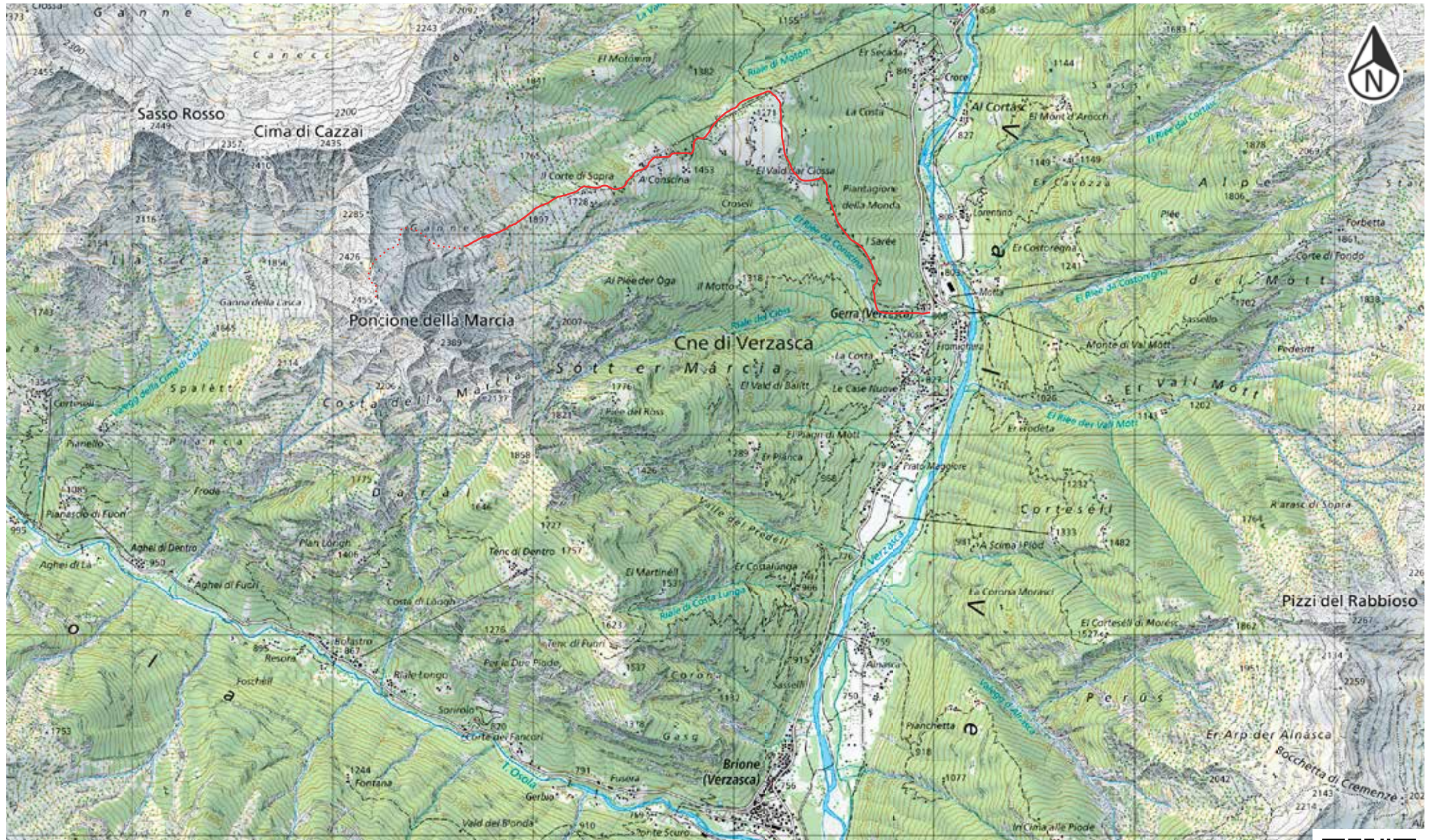
PERICOLOSITÀ



VAL VERZASCA: PONCIONE DELLA MARCIA

Er Vald dal Ciossa e il Poncione della Marcia (6 novembre 2022, foto Beno).

Bella e panoramica cima della val Verzasca, la raggiungiamo da Gerra per il versante orientale. Nonostante a m 1800 ci siano i rododendri fioriti, l'ultimo tratto per la vetta è reso faticoso dalla neve appena caduta. Il panorama dal cocuzzolo è amplissimo e ripaga delle energie spese.





Il panorama di vetta del Poncione della Marcia e una particolare betulla lungo il sentiero di salita (6 novembre 2022, foto Beno).



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Dalla vetta del monte Pisanino (20 novembre 2022, foto Beno).

ALPI APUANE: MONTE PISANINO (M 1947)

È la vetta più alta di queste ardite montagne toscane che, nonostante la quota modesta, si presentano con alte pareti e versanti scoscesi.

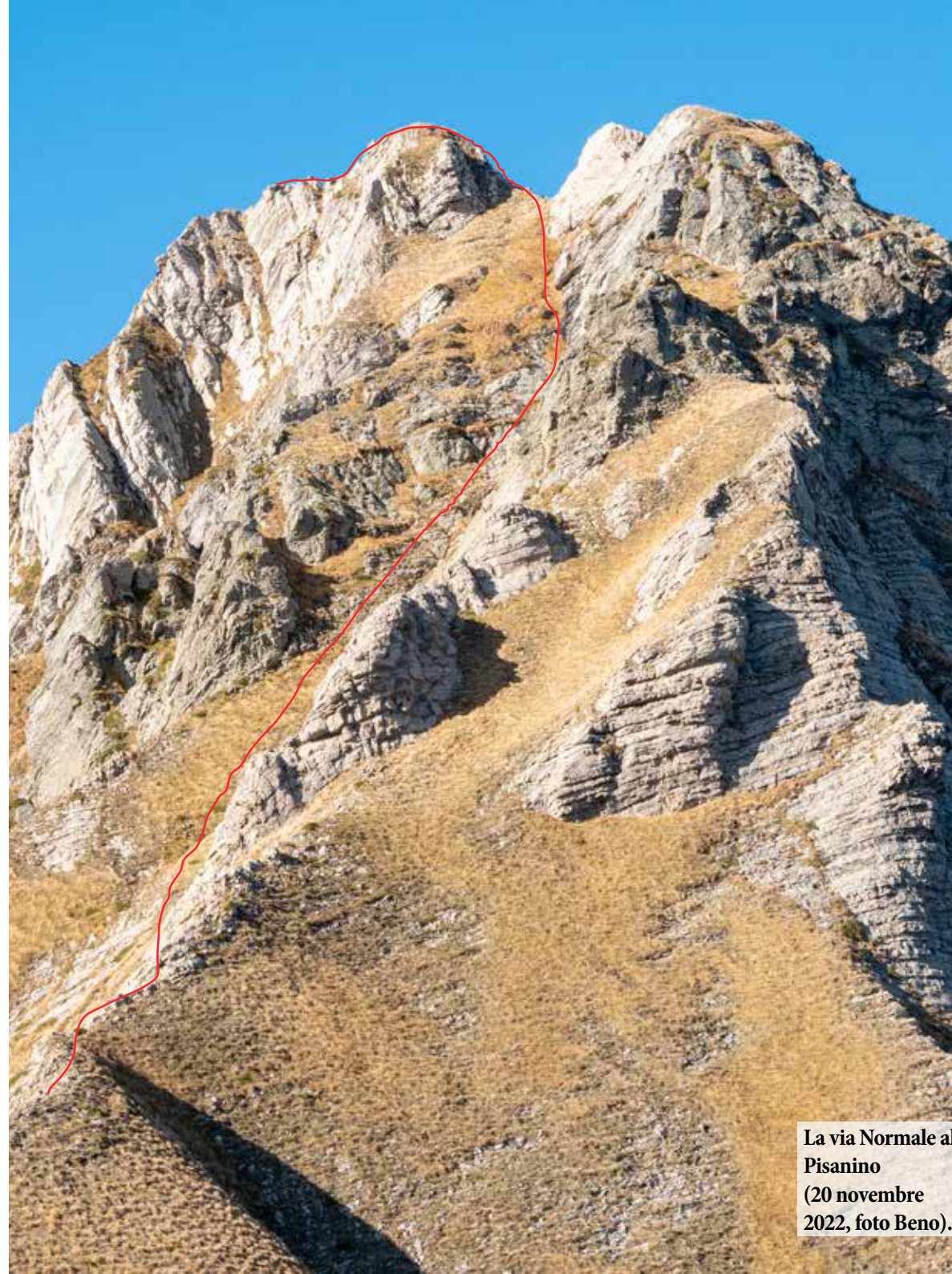
Sul Pisanino siamo saliti dalla val Serenaia per la valle del Rio Sambuco (passo di IV per l'uscita in cresta). Quindi per la via normale lungo la cresta S e rientrati per la stessa cresta S passando per la più agevole foce del Cardeto.



Nelle faggete della val Serenaia (20 novembre 2022, foto Beno).



Il pizzo d'Uccello incorniciato da una grotta (20 novembre 2022, foto Beno).



La via Normale al Pisanino (20 novembre 2022, foto Beno).

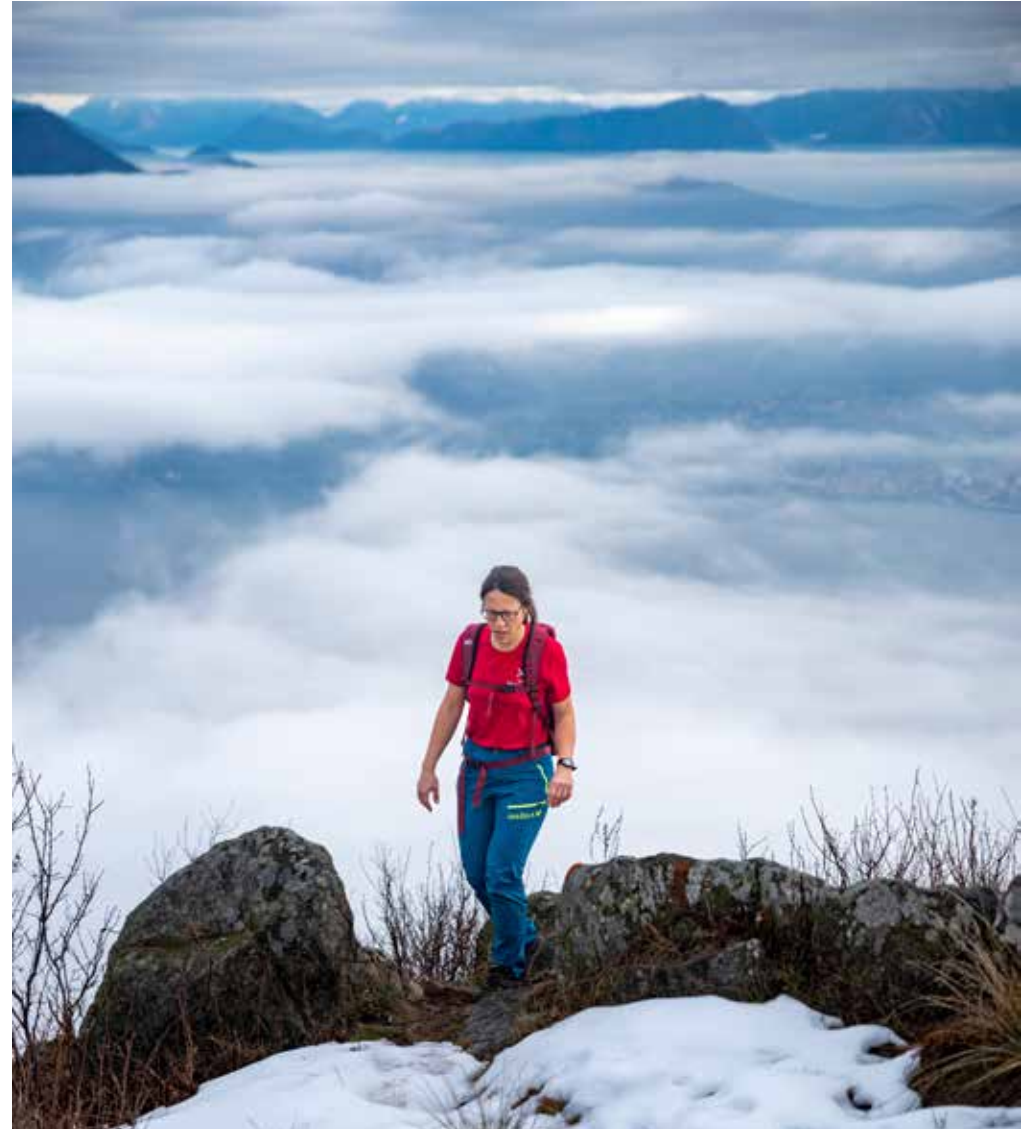
ALTRE GITE

La newsletter sta diventando troppo lunga, per cui mi limito ad un elenco sommario con qualche bella foto delle altre gite effettuate



Un anello sul Limidario, in giornata, da Cannobio. Qui in vetta; sullo sfondo Locarno e il lago Maggiore (1 dicembre 2022, foto Beno).

A dx: Natale sul Morissolo (VB). In lontananza, tra le nubi, è il monte Legnone!





In Romagna a fa su ciün con gli esperti norcini (15 gennaio 2023, foto Beno).



In una giornata di freddo becco (-25°C in vetta) e pochissima neve raggiungiamo il Chichalphorn (zona passo del San Bernardino) (22 gennaio 2023, foto Beno).



Verso il pizzo San Martino (val Anzasca). Sullo sfondo la parete E del Rosa (5 marzo 2023, foto Beno).



In vetta al pizzo di Vogorno (m 2442). Sullo sfondo il lago Maggiore (13 marzo 2023, foto Beno).

E LMD?

ecco l'anteprima del n.64 - Primavera 2023

SPECIALI

10 Bruno Credaro (1893-1969). Una vita per la montagna, la scuola, i giovani

22 Bruno Galli-Valerio. A proposito di cavalli

29 Invenzioni ed inventori L'aradèl del Farè

34 Don Giovanni Giudici. Un prete che amava le montagne

40 La filosofia del cammino

ALPINISMO

42 Orobie Pizzo Cerech (m 2536)

52 Approfondimenti Il geosito del laghetto di Zoch

56 Valchiavenna/Grigioni Da Madesimo al fiordo di Lei

64 Alta Valtellina Tra Pedenolo e la strada dello Stelvio

ESCURSIONISMO

73 Prealpi comasche Valsolda: piccolo mondo ricco di stupori

Giro della Valsolda orientale

Cima Fiorina (m 1810) e Torrione (m 1805)

Monte dei Pizzoni (m 1303)

90 Valmalenco Monte Foppa (m 2463)

104 Orobie Val Tartano: la Via del Sole

111 Approfondimenti La croce in Cùlmen

RUBRICHE

114 Natura junior Rombo il Bombo

118 Funghi Leggende, credenze e imbrogli

122 Flora Rosa canina

126 Oggetti di una volta

128 Le foto dei lettori

138 Le ricette della nonna Pasta modellabile per giocare



EDITORIALE

di Beno

A volte mi chiedo cosa penserebbe mio nonno Silvio del mondo del 2023, lui che se n'è andato nel 2006 dopo esserne stato spettatore per 96 anni. Mi domando anche quali sentimenti provasse nell'autunno della sua vita, constatando inerme il disinteresse verso le fatiche fatte dai vecchi per tenere al meglio i campi, i frutteti, le vigne, i boschi, i prati e gli alpeggi, risorse da cui per secoli è dipeso il sostentamento delle famiglie valtelinesi, un patrimonio concreto tramandato di generazione in generazione. Se vedesse la legna lasciata a marcire a bordo strada, i prati comodi non più sfalciati o trasformati in capannoni, i campi più fertili andare a spine o gli alpeggi capaci di ospitare centinaia di capi abbandonati. Semplice: gli prenderebbe un colpo!

Non so come uno della sua generazione, che aveva piena consapevolezza dei limiti umani, potrebbe affrontare il mondo di oggi in cui scienza e tecnica sono diventate le nuove incontestabili religioni («Scienz'armata e cemento» l'arguta sintesi di Giovanni Lindo Ferretti nella canzone in cui denuncia la trasformazione della terra in «tabula rasa elettrificata»).

Sorriderebbe, avrebbe preoccupazione o rabbia nell'osservare l'uomo ibridarsi con le macchine e divenire pertanto inabile a svolgere autonomamente anche le mansioni più banali, come l'orientarsi in montagna?

Forse il nonno, sempre prudente dinanzi alle novità, ha lasciato a me l'onere di inorridire: il suo tempo, volgendo al termine, l'ha graziato.

Sono spaventato da quello che potrebbe essere tra pochi anni. A volte vorrei che il mio tempo non andasse oltre. Vorrei poter dire come il marchese di Custine in Arca Russa: «Lei vada, io resto qui. Vada, vada pure.» E fermarmi nell'epoca storica in cui ho tutti i miei riferimenti, o almeno non li sento troppo lontani. Ma il film di Sokurov del 2002 descrive un sogno: non è possibile né viaggiare nel tempo, né tantomeno ancorarsi alla propria epoca. Tuttavia è almeno possibile provare ad opporsi alla sommaria e acritica cancellazione del passato.

Inevitabile lo scontro coi difensori del dogma del progresso a tutti i costi, che per liquidarlo accusano l'avversario di appartenere a qualche anacronistica e stereotipata categoria di folli inetti al ragionamento. È ad esempio quello che ha fatto Antonio Polito nell'editoriale di propaganda bellica del 23 febbraio sul Corriere della Sera, dove ha delegittimato il pensiero di chi è insofferente «per la modernizzazione, per la sua velocità onnivora, per la sua pervasività tecnologica» o è convinto che «il valore dei popoli non sia dato dal loro successo economico ma dalla loro unità mistica, perché le società non sono meccanismi ma organismi, e quindi anche se più povere possono essere rese più felici dal rispetto della tradizione, dalla valorizzazione della comunità e da una guida carismatica».

E per voi? Cosa dà valore a un popolo, a una persona, a una forma di vita su questa terra?

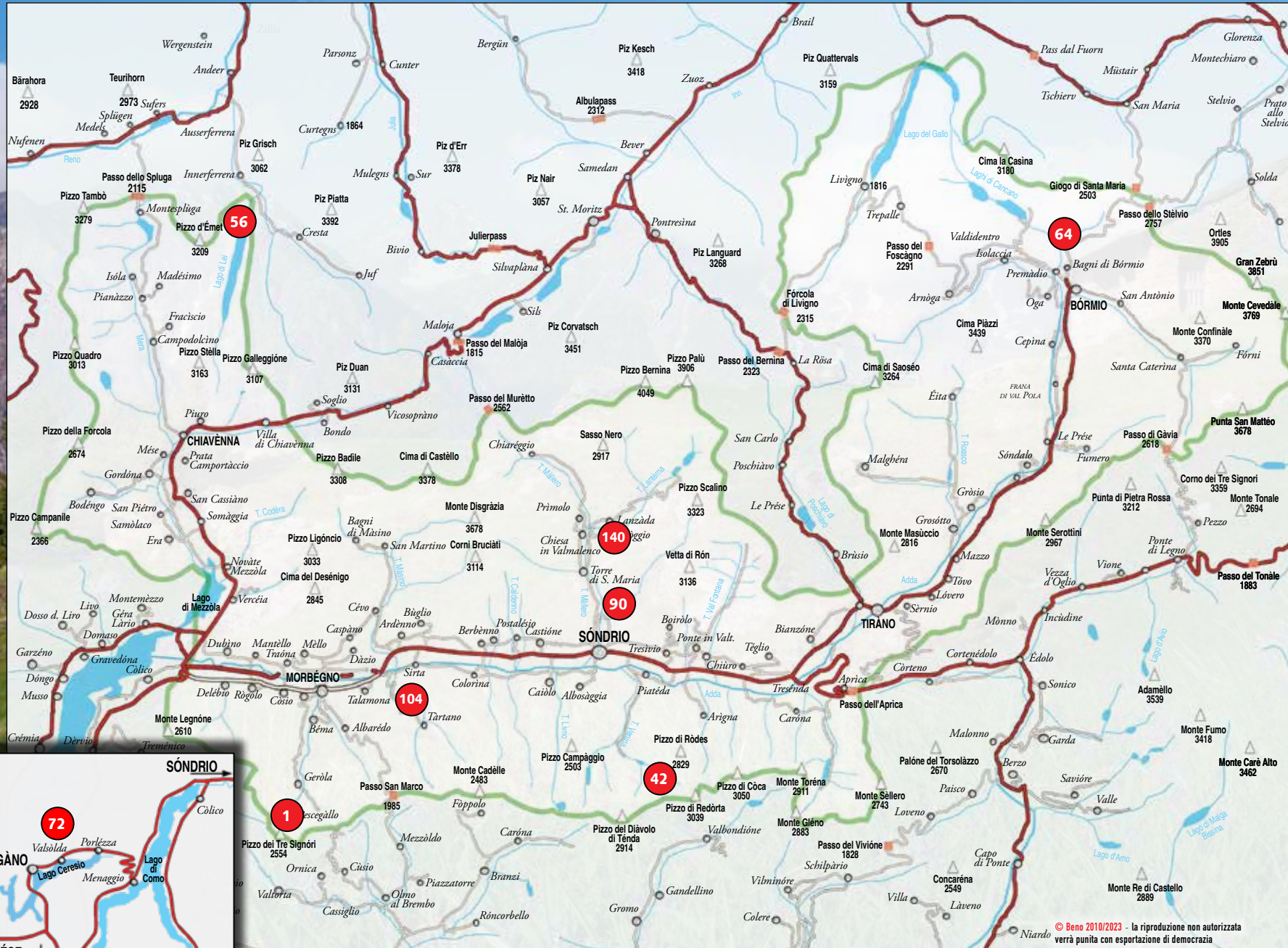
Hanno collaborato a questo numero:

Adele Mori, Aldo e Stefano Poloni, Alessandra Morgillo, Beno, Bruno Mazzoleni, Camillo Pessina, Ciro Spini, Corrado Lucini, Dicle, Fausto De Bernardi, Fabio Pusterla, Flavio Casello, Gabriele Fusetti, Giacomo Meneghello, Gioia Zenoni, Giovanni Rovedatti, Giuliano Giacomella, Jean Malka, Johny Bagiotti, Kim Sommerschild, Lucia Spini, Luciano Bruseghini, Luisa Piganzoli, Marco Bettomè, Margherita e Lucia Palomba, Marino Amonini, Marzia Possoni, Matteo Gianatti, Matteo Tarabini, Mauro Premerlani, Olga Gautero, Piergiorgio Spini, Pierrick Zyla, Raffaele Occhi, Renzo Benedetti, Roberto Ganassa, Roberto Moiola, Stefano Roverato, Viviana, Jacopo e Alice.

Si ringraziano inoltre:

Avis Comunale di Sondrio, CAI Valtellinese (archivio Alfredo Corti), la famiglia di Bruno Credaro, Carlo Barilani, Giuliano e Massimo Nesa, Flavio Tarabini, Marina Glaviano, Pietro Crapella, Sergio Varisto, tutti gli intervistati e quelli che ci hanno accompagnato nelle gite, la Tipografia Bonazzi, gli edicolanti che ci aiutano nel promuovere la rivista, gli sponsor che credono in noi e in questo progetto... e tutti quelli che ho dimenticato di citare.

GEOSOMMARIO



1 Val Gerola
Disgelo al lago Zancone
 (foto Roberto Ganassa)

42 Orobie
Pizzo Cérech (m 2536)
 (Beno, Camillo Pessina e Marino Amonini)

56 Valchiavenna/Grigioni
Da Madesimo al fiordo di Lei con gli sci
 (Beno)

64 Alta Valtellina
Tra Pedenolo e la strada dello Stelvio
 (Beno)

72 Prealpi comasche
Valsolda: piccolo mondo ricco di stupori
 (Corrado Lucini e Beno)

90 Valmalenco
Monte Foppa (m 2463)
 (Beno)

104 Orobie
Val Tartano: la Via del Sole
 (Marghetita e Lucia Palomba con Giorgio Spini, Ciro Spini)

140 Valmalenco
La Curada
 (foto Luciana Bruseghini)

© Beno 2010/2023 - la riproduzione non autorizzata verrà punita con esportazione di democrazia



BRUNO CREDARO

una vita per la montagna, la scuola, i giovani

Raffaele Occhi



In partenza per la caccia con la figlia Vera e il cane Mara (1950, archivio famiglia Credaro).

Una traccia profonda di quanto il prof. Bruno Credaro (1893-1969) ha dato alla comunità valtellinese - in particolare a quella alpinistica nella sua accezione più ampia, sportiva e soprattutto culturale - l'hanno lasciata senza dubbio i suoi scritti, che ci trasmettono appieno il fascino della montagna in tutte le sue sfaccettature; le sue pagine, che ne riflettono la ricca personalità, potranno anche ingiallire, ma l'inchiostro difficilmente scolora, conservandone e trasmettendone così la memoria.

Au milieu des animaux

A PROPOSITO DI CAVALLI

Bruno Galli-Valerio, traduzione di Jean Malka, disegni Casello

Nella sezione dedicata ai mammiferi di *Au milieu des animaux* (Losanna, 1936) Bruno Galli-Valerio tratta il cavallo, prova tra i mammiferi delle teorie evoluzionistiche darwiniane e animale a cui Galli-Valerio è legatissimo. Una iniziale versione di questo brano, di cui vi proponiamo la prima parte, uscì a puntate sul periodico agricolo commerciale *Cerere* del 1889.



L'aradèl del Farè

Beno

Vi racconto di quella volta che cercavo un aratro per lavorare il mio campo di mais e patate e ho scoperto, con enorme sorpresa, che quello che io ritenevo l'unico modello di aratro motorizzato esistente sulla faccia della terra, fosse in realtà frutto dell'ingegno di un inventore del mio paese.



Una versione ultraleggera dell'aradèl che il Farè stesso utilizzava per i lavori agricoli. Il motore è quello della Vespa 150cc, il serbatoio è ottenuto da un tubo saldato, mentre si notino la particolare forma dell'ala, la ruota per regolare la profondità del solco e il manubrio regolabile: punti di forza degli aradèl prodotti dal Farè (24 gennaio 2023, foto Beno).

Don Giovanni Giudici

La montagna è aperta, il cuore di più



Una cassa contiene ramponi, un'altra Imbrachi, un'altra scarponi, dei mitici simil-Koflach viola, degli stivali da neve con imbottitura di lana e delle scarpette d'arrampicata con girocaviglia, un'altra libri e mappe sottolineati e consumati per il frequente utilizzo e fotografie con residui di colla, un tempo orgogliosamente appese chissà dove. Un bauletto in legno, infine, è colmo di attrezzatura per il campeggio. Sopra c'è la scritta "Don Giò". L'amica Olga, che ha assistito don Giovanni nella vecchiaia, ha ritenuto opportuno che quel piccolo tesoro finisse a noi.

Un pezzo della vita di un uomo che amava le montagne con una passione travolgente quanto contagiosa. Una passione che ha trasmesso a migliaia di giovani portandoli per 50 anni in campeggio sulle Alpi, spesso in provincia di Sondrio. Una passione che lo ha portato anche ad apprezzare la nostra rivista. Una passione che, con l'utilizzo dell'attrezzatura "ereditata", continuerà a vivere e contagiare.

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Orobie

Pizzo Cérech (m 2536)

Il pizzo Cérech è la cima più alta della lunga dorsale che da Vedello corre verso S fino al passo del Forcellino, separando inizialmente val Caronno e val Venina, quindi le loro tributarie val d'Ambria (o valle di Zapello) e val Vedello. Pochi si filano il pizzo Cérech nella bella stagione, ancor meno quand'è freddo, intimoriti dal superamento della barra rocciosa che cinge il remoto circo del laghetto di Zoch: un anfiteatro ombroso, una vera e propria ghiacciaia, dove spesso si riesce a fare una bella sciata anche quando altrove la neve fa schifo!

Beno



Il pizzo Cérech visto dall'alta val Caronno (16 novembre 2022, foto Roberto Ganassa). In **rosso** il tracciato della via normale, in **arancione** la variante di discesa per il piz Medù, tratteggiata in **giallo** una interessante linea di sci ripido sul versante E - neve permettendo.

Valchiavenna / Grigioni

Da Madesimo

al fiordo di Lei

Un lunghissimo anello tra Italia e Svizzera che passa per la valle di Madesimo, la val Niemet, la val Ferrera, la val di Lei e il passo di Sterla.

Beno

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



La val di Lei dall'alto (11 ottobre 2013, foto Roberto Moiola).
L'aspetto di questa valle, come scrisse Franco Brevini sul Corriere della Sera, ricorda quello di un fiordo norvegese: un corridoio blu rinserato tra i monti. Il lago artificiale che ne occupa il fondo è lungo 8 km, largo mediamente 500 m e può contenere ben 197 milioni di m³ d'acqua. La val di Lei è l'unica valle italiana posta nel bacino idrografico del Reno. Fu acquistata nel 1462 per 101 Fiorini dal Comune di Piuro per garantire pascolo al proprio bestiame. Il suo accesso stradale è oggi possibile solo dalla svizzera val Ferrera, mentre un tempo, quando ci si spostava a piedi, gli accessi più semplici erano dalla Valchiavenna.

Alta Valtellina

Tra Pedenolo e la strada dello Stelvio

Per tracciati militari che il tempo sta cancellando, vi proponiamo un lungo anello di scialpinismo attorno a Pedenolo, con splendidi scorci sui laghi di Cancano e sulle vette che contornano la valle del Braulio.

Beno

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Altopiano di Pedenolo; vista sulla valle di Fraele con le dighe di Cancano (non completamente gelata!) e di San Giacomo, sovrastate dalla pasta sfoglia delle cime di Plator (25 gennaio 2023, foto Giacomo Meneghello).

PREALPI COMASCHE

Valsolda: piccolo

Nel ramo più orientale del Ceresio, quello proteso ad arco verso il Lario, prima che le onde del lago si distendano sulle ghiaie di Porlezza, trova affaccio un ampio forale boscoso che, dirocciando da monti di tarlato calcare, digrada docile verso il lago; manciate di tetti rossi sparpagliati in accrocchi ordinati a scalare, pezzati da giardini d'essenze mediterranee cuciti da mulattiere, ne macchiano il dorso verdeggiante diviso in braccia dal

mondo ricco di stupori

solco dei torrenti; alle spalle, salendo verso la corona rocciosa che chiude ai freddi venti settentrionali, increspate foreste intessute d'un fine ricamo di sentieri silenziosi, a sfilare per vallecole e crinali, tra guglie e pareti che nevrili emergono dal manto di selve fin sulle aperte cime.

Corrado Lucini (ItinerAlp)



La Valsolda vista dalla cappella di Tassino, sul versante opposto del lago Ceresio (o lago di Lugano). Indicati i tre itinerari proposti in questo articolo (12 febbraio 2023, foto Beno). La valle, che ha una superficie di circa 32 km², (approssimativamente 1/9 della Valmalenco), si trova tra l'elvetica val Colla a occidente e la val Cavargna a oriente. Le sue acque convergono nel torrente Soldo, che sfocia nel lago Ceresio presso San Mamete. Assieme alla porzione nord occidentale del monte Pinzernone e all'ultima striscia italiana del lago Ceresio, costituisce il territorio del comune di Valsolda, nato nel 1927 dall'unione dei comuni di Albogasio, Cressogno, Castello Valsolda, Drano, Puria in Valsolda e Dasio.

Valmalenco

Monte Foppa (m 2463)

Tra vecchie contrade, maggenghi, alpeggi, capre indomite e incisioni rupestri: un itinerario semplice, ma anche interessanti varianti archeologiche e più avventurose per raggiungere da Spriana la vetta sulla cui anticima è posta la grande croce rivolta verso Sondrio.

Beno

Val Tartano:

la Via del Sole

Margherita e Lucia Palomba (margheritabellavita.blogspot.com) con Piergiorgio Spini

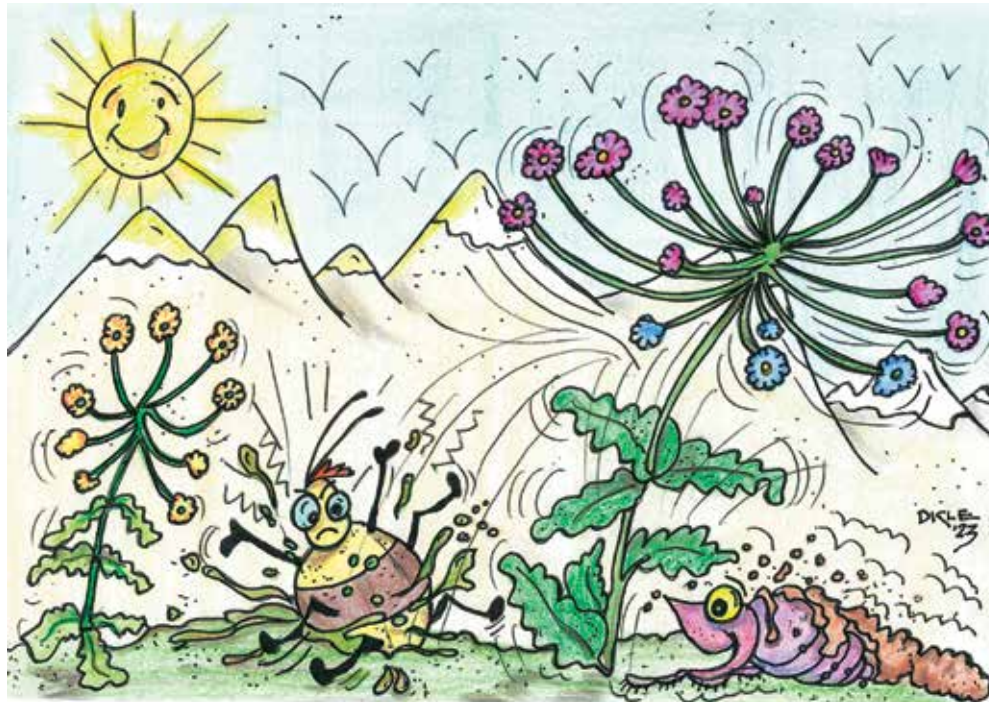


Vista dai pressi della cima della Cùlmen di Campo, apice di questa gita (18 novembre 2022, foto Roberto Ganassa).

Rombo il bombo

EPISODIO 17

QUEL MAZZOLIN DI FIORI



Che festa il prato a primavera, ovunque profumi, colori e ronzii, ma anche scrosci improvvisi di pioggia che rinfrescano le piante e dissetano il terreno.

Rombo vola benissimo anche se piove, ma se l'acquazzone è bello forte preferisce sostare al riparo per non inzuppare la sua morbida pelliccia a strisce gialle e nere. Trova una pianticella con i fiori disposti a formare un grazioso ombrello: «È perfetta - pensa - ora mi appoggio sullo

LEGGENDE, CREDENZE E IMBROGLIONI

Gabriele Fusetti e Fausto De Bernardi
www.universoalpino.com

Spuntano dal nulla, improvvisamente come per magia, sulla terra e sulle piante. Sono coloratissimi, alcuni puzzolenti e altri profumati, dolci o amari, ma anche velenosi e allucinogeni, persino mortali. Vengono chiamati funghi e sono quegli esseri strani e misteriosi che hanno da sempre stimolato l'immaginazione degli uomini favorendo così il nascere di leggende e credenze popolari.



Elaborazione grafica di Gabriele Fusetti.

Rosa canina

Testo scientifico e leggenda Alessandra Morgillo, disegni Marzia Possoni e Adele Mori



La rosa canina è la specie di rosa spontanea più comune, molto apprezzata per la bellezza dei suoi fiori e nota pianta officinale, utilizzata sin dall'antichità per molteplici scopi. In autunno l'arbusto perde le foglie e diviene l'inconfondibile foriero di bacche rosse con cui si preparano ottime conserve e marmellate.



LE FOTO DEI LETTORI

PASTA MODELLABILE PER GIOCARE

Ricetta Luisa Piganzoli,
esecuzione Gioia e Viviana,
creazioni Jacopo e Alice,
foto Beno



Vi ricordate il fantastico Didò, la pasta modellabile soffice e profumatissima con cui plasmare pupazzetti, trenini e animali fantastici? Potete prepararla in casa in pochissimo tempo, è subito pronta all'uso e, se i bambini ne mangiano un boccone, non c'è da preoccuparsi perchè è atossica e il suo gusto salatissimo li distoglie dal farne un secondo.

Viaggio, abitudine agli spostamenti rapidi, scorrere del paesaggio come una pellicola che non consente soste significative: il luogo si dissolve nell'inconsistenza della velocità.

Luisa Bonesio in "Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale", Diabasis, 2007





www.benoeditore.it

VAI SUL SITO E REGALA UN ABBONAMENTO ANNUALE A **LMD** A CHI VUOI TU

CON UN BIGLIETTO DI AUGURI PERSONALIZZATO:

TU SCRIVI IL TESTO - CI PENSIAMO NOI A STAMPARE E SPEDIRE!



LE MONTAGNE DIVERTENTI

la rivista di chi ama l'altra montagna

Gentile Signor Cervo,
le regalo l'abbonamento annuale alla mia rivista preferita,
così che possa trovare sempre ispirazione per le gite sui monti.
Baderò io alla signora,

L'idraulico



LE MONTAGNE DIVERTENTI

la rivista di chi ama l'altra montagna

Tesoro,
l'anello d'oro con diamante che pensavo di regalarti non
sarebbe bastato per esprimerti tutto il mio amore,
sempre tuo Pucci



LE MONTAGNE DIVERTENTI

la rivista di chi ama l'altra montagna

Egredi Signori Omobono/Donnabona,
per non discriminarla avvisandola che ha lasciato il gas
aperto in casa, proporrei, dopo lettura LMD, più impor-
tanti e immediate discussioni sull'importanza dei ** nelle
missioni di pace dell'ONU,

il suo futuro genero/nuora Zan D.D.L.



LE MONTAGNE DIVERTENTI

la rivista di chi ama l'altra montagna

Selvaggia, da quando ti ho visto alla protesta della
CIGL contro i diritti dei lavoratori, ho capito che sei la
donna per me. Accetta questo regalo di finanziamento,
Mario D.



Valsolda

In viaggio con Le Montagne Divertenti

NEMUS
PRODUZIONI
CREATIVE
MULTIMEDIALI

Guarda il documentario in uscita il 21 marzo 2023

www.nemus.video

Riprese Beno | Montaggio Alessandro Castriciano | Testi e voce Corrado Lucini

buona primavera a tutti!!

